



TRADE UNION ADVISORY COMMITTEE
TO THE ORGANISATION FOR ECONOMIC
COOPERATION AND DEVELOPMENT
COMMISSION SYNDICALE CONSULTATIVE
AUPRÈS DE L'ORGANISATION DE COOPÉRATION
ET DE DÉVELOPPEMENT ÉCONOMIQUES

“Crescita più equa: un'agenda politica per ridurre le disuguaglianze e promuovere la crescita inclusiva”

Documento per la consultazione con il Comitato di Collegamento dell'OCSE (11 dicembre 2013)

“Secondo le Previsioni sull'Agenda Globale del World Economic Forum, un urgente bisogno di affrontare i problemi economici da tempo latenti come l'ampliamento delle disparità di reddito e della disoccupazione strutturale, insieme alle crescenti preoccupazioni per la qualità delle politiche economiche e per le tensioni in Medio Oriente e in Nord Africa, sono tra le 10 tendenze principali per i leader mondiali...”¹

I – Introduzione

1. L'aumento delle disuguaglianze di reddito è diventata la principale preoccupazione non solo dei membri del TUAC ma della comunità economica e politica globale come mostra l'attuale sondaggio sui principali rischi condotto dal *World Economic Forum*. E' tanto più essenziale che il rapporto di sintesi del progetto Nuovi Approcci alle Sfide Economiche (NAEC) per il Consiglio ministeriale OCSE del 2014 esponga con chiarezza le raccomandazioni sui cambiamenti politici necessari per passare a un modello più inclusivo di crescita che inizi a ridurre l'ampliamento delle disparità di reddito osservate in gran parte dell'area OCSE negli ultimi 30 anni.
2. Il TUAC ha accolto favorevolmente il lavoro OCSE in corso sulle disuguaglianze di reddito nella pubblicazione di *“Growing Unequal?”*² nel 2008 e *“Divided we stand”* nel 2011³. Dopo la discussione nella riunione con il Comitato di Collegamento TUAC-OCSE del 2012, la “crescita inclusiva” è diventata un tema sempre più discusso presso l'OCSE. Tuttavia, il concetto rimane molto generale, fino ad oggi. Non dovrebbe rimanere tale dato che la maggior parte dei Paesi OCSE ha conosciuto per molti decenni un aumento della disuguaglianza, la povertà dei lavoratori e salari stagnanti. In alcuni Paesi, l'1% dei redditi più alti, si è accaparrato gli incrementi di reddito. Questo non è più soltanto un problema sociale, esso sta provocando seri danni economici e impedisce una ripresa ampia e sostenibile con serie conseguenze nel lungo termine. Una forte disuguaglianza conduce, tra l'altro, ad una scarsa mobilità intergenerazionale. In alcuni Paesi, la presa sull'agenda politica da parte dei percettori di reddito molto alto, attraverso il loro eccessivo dominio del finanziamento alla politica, sta portando ad una grave distorsione della politica pubblica e crea disuguaglianze nei modelli di crescita economica.

1 “Income Gap and Unemployment to Dominate International Agenda in 2014”, comunicato stampa del World Economic Forum, 15 Novembre 2013

2 OECD (2008), “Growing Unequal? Income Distribution and Poverty in OECD Countries”, Parigi

3 OECD (2011), “Divided we Stand. Why Inequality Keeps Rising”, Parigi

3. Fin dall'inizio della crisi economica furono rivelati nell'economia globale una serie di squilibri. Uno di questi era la crescita dei profitti e delle quote di capitale nella distribuzione funzionale del reddito nazionale a discapito del lavoro. All'interno della quota del lavoro crescevano, nella distribuzione personale del reddito, in particolare i redditi molto alti a discapito dei redditi medio bassi. Questo ha provocato un dibattito importante su come le disuguaglianze influiscano sulla crescita e su come navigare meglio attraverso le attuali fasi di ripresa fragile e instabile. La questione della crescita inclusiva, a maggior ragione, è di centrale importanza.
4. Il TUAC spera che l'OCSE, assistita da questa discussione nel Comitato di Collegamento, possa portare avanti cambiamenti nella politica e nelle istituzioni, necessari per contrastare le disuguaglianze e prevedere un'economia equa e giusta basata sul lavoro dignitoso e su un equo e giusto compenso dei lavoratori. Intendiamo suggerire una discussione attorno a due gruppi di problemi: le prove e gli impatti delle crescenti disuguaglianze di reddito; e la direzione politica necessaria per invertire questo aumento.

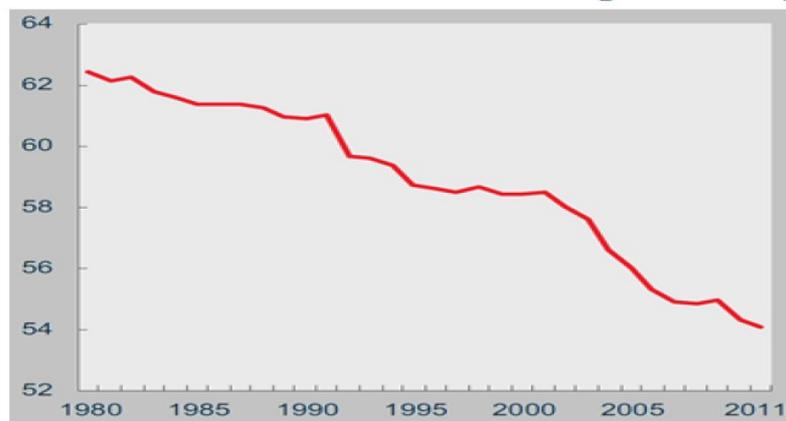
II – Crescenti disuguaglianze di reddito - “la crisi prima della crisi”

(i) Il declino della quota dei salari:

5. Nella prima parte del dopo guerra la produttività e le remunerazioni di un lavoratore tipico nei Paesi OCSE crebbero quasi parallelamente. Dagli anni '80, però, nella maggioranza dei Paesi per i quali sono disponibili i dati⁴ si è manifestata una tendenza al ribasso della quota del lavoro.

Grafico 1

Labour income as share of total global output

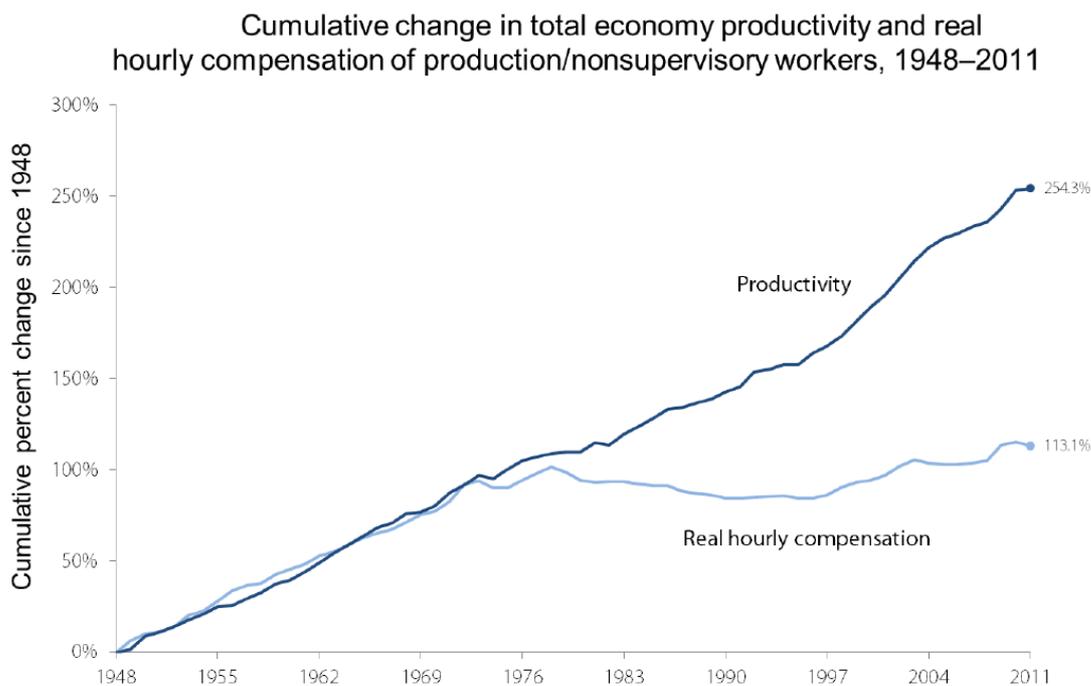


Source: UCTAD (2013) Trade and Development Report 2013, p. 14.

⁴ Nei Paesi OCSE e fuori i paesi OCSE come indicato nei dati UNCTAD

6. I dati OCSE indicano che la quota di retribuzione del lavoro sul reddito nazionale è diminuita in 26 economie sviluppate su 30 per le quali sono disponibili dati per il periodo che va dal 1990 al 2009. La quota di lavoro mediana sul reddito nazionale in questi Paesi è scesa dal 66.1% al 61.7%. I guadagni di produttività non si sono più tradotti in ampi aumenti di stipendi e salari in molti Paesi OCSE. A tale riguardo, gli Stati Uniti sono stati l'esempio più eclatante.

Grafico 2

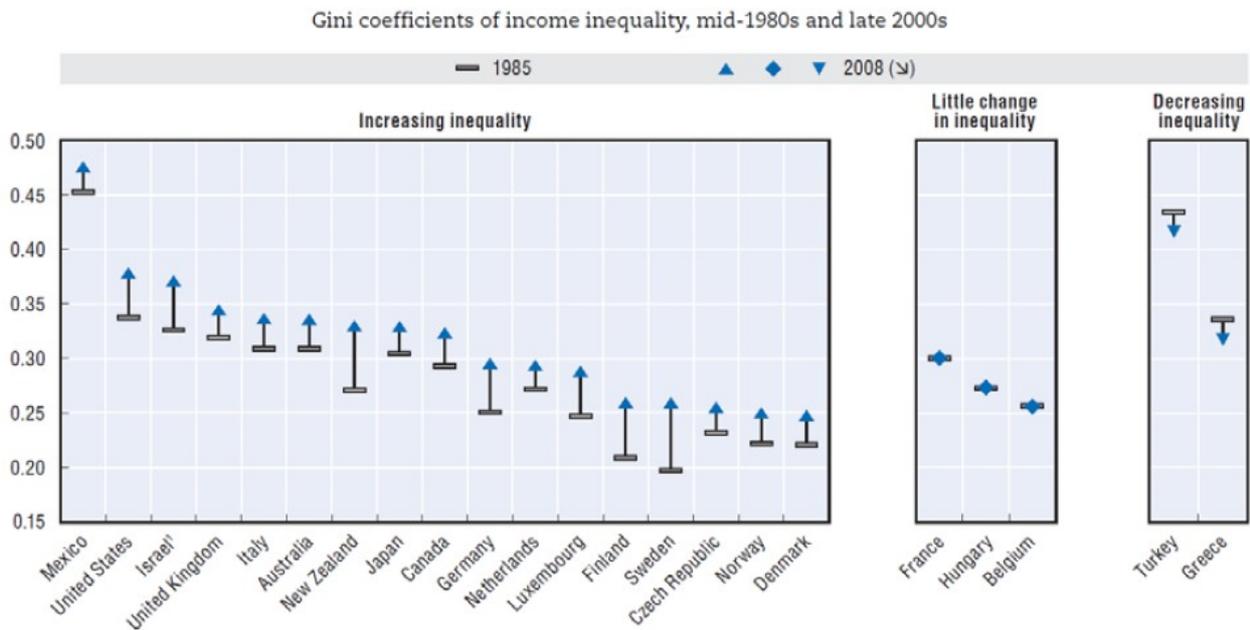


Note: Data are for production/nonsupervisory workers in the private sector and productivity of the total economy.
Source: Authors' analysis of unpublished total economy data from Bureau of Labor Statistics Labor Productivity and Costs program, wage data from BLS Current Employment Statistics program, and Bureau of Economic Analysis National Income and

Source Economic Policy Institute

(ii) La disuguaglianza dei redditi personali è aumentata nella maggior parte, ma non in tutti i Paesi OCSE

Grafico 3



Note: For data years see Table 1. "Little change" in inequality refers to changes of less than 2 percentage points.

1. Information on data for Israel: <http://dx.doi.org/10.1787/888932315602>.

Source: OECD Database on Household Income Distribution and Poverty.

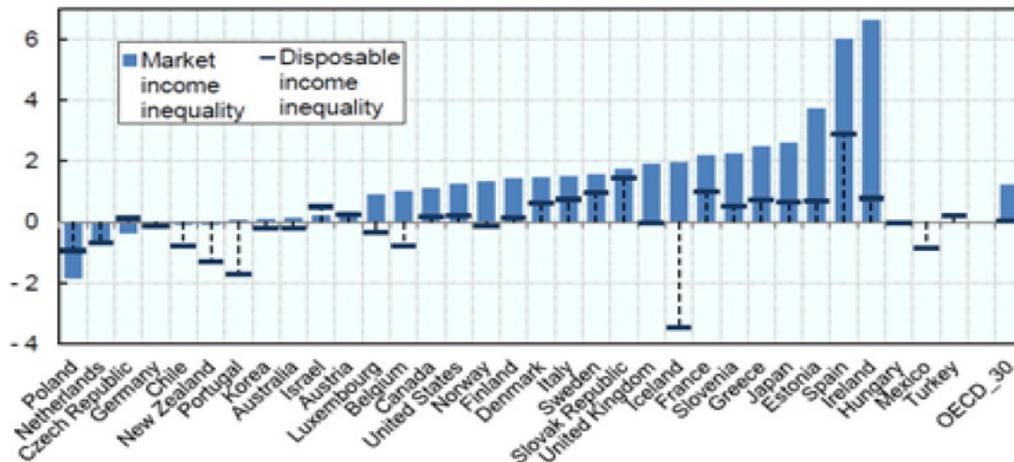
7. La disuguaglianza, misurata con il coefficiente di Gini, è aumentata nella maggior parte dei Paesi, anche se non in tutti i Paesi OCSE, come indicato nel grafico 3. La disuguaglianza ha iniziato prima ad aumentare alla fine degli anni '70 e agli inizi degli anni '80, specialmente nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Dalla fine degli anni '80, l'aumento della disuguaglianza dei redditi si è molto diffusa. Negli anni 2000, non solo si poteva trovare un divario crescente tra ricchi e poveri in alcuni Paesi che avevano già elevate disuguaglianze, come Israele e gli Stati Uniti, ma, per la prima volta, anche in Paesi che tradizionalmente presentavano una bassa disuguaglianza, come la Germania, la Danimarca e la Svezia. Gli aumenti delle disuguaglianze di reddito delle famiglie sono stati causati in gran parte dai cambiamenti avvenuti nella distribuzione degli stipendi e dei salari, che rappresentano il 75% dei redditi delle famiglie tra gli adulti in età lavorativa.

8. Fin dall'inizio della crisi, nella maggior parte dei paesi OCSE⁶ l'aumento delle disuguaglianze dei redditi di mercato è cresciuto tanto tra il 2007 e il 2010 quanto nei precedenti 12 anni. L'impatto sui redditi disponibili era stato inizialmente moderato a causa del funzionamento degli stabilizzatori automatici, per lo più per le politiche fiscali e di spesa pubblica. Questo, tuttavia, è vero solo fino al 2010 prima che le politiche di austerità fossero applicate in vari Paesi della zona euro. E' molto probabile che i redditi disponibili continueranno a cadere a partire dal 2010 in poi, il che desta profonda preoccupazione.

⁶ OECD (2013), Crisis squeezes income and puts pressure on inequality and poverty, maggio 2013

Grafico 4

Income Distribution: Percentage point changes in the Gini coefficient of market and disposable incomes (2007-2010) before austerity measures were applied



Source: OECD (2013) Crisis squeezes income and puts pressure on inequality and poverty, May.

9. Mentre studiava come il consolidamento fiscale influisce sulla distribuzione del reddito tra i percettori di salario e altri percettori di reddito, il FMI⁷ ha scoperto che il peso delle misure di austerità non è ripartito ugualmente. Le misure di austerità riducono la porzione di reddito destinata ai salariati. E' stato accertato che per ogni 1% di PIL di consolidamento fiscale, il reddito da salario al netto dell'inflazione si contrae in genere del 0.9%, mentre i profitti e le rendite al netto dell'inflazione si riducono soltanto dello 0.3%. Inoltre, mentre la diminuzione del reddito da salario continua nel tempo, la diminuzione dei profitti e delle rendite è di breve durata. Un recente documento di lavoro pubblicato dal Dipartimento Economico dell'OCSE ha confermato le analisi del FMI⁸. Riferisce che "molti strumenti di consolidamento fiscale vanno nella direzione di un peggioramento delle disuguaglianze di reddito". Questo vale in particolare per i tagli di quei benefici che avevano un potere di redistribuzione del reddito. Il documento, inoltre, riferisce che la riduzione delle prestazioni di servizi pubblici contribuisce ugualmente ad aumentare la disuguaglianza.

⁷ Ball, L., Leigh, D., Loungani, P., Painful Medicine, Finance & Development, settembre 2011, pag. 23.

⁸ Counède, B., A. Goujard e A. Pina (2013), "How to Achieve Growth – and Equality-friendly Fiscal Consolidation?: A proposed Methodology for Instrument Choise with an Illustrative Application to OECD Countries", *documento del dipartimento di economia dell'OCSE*, n° 1088, pag. 24

(iii) L'un per cento più alto

10. Un recente lavoro dell'OCSE mette in luce che, in alcuni Paesi, negli ultimi trenta anni, gran parte degli incrementi di reddito sono stati acquisiti da parte dell'un per cento più alto di reddito. Il segretariato OCSE ha presentato i risultati al Comitato Educazione, Lavoro e Affari Sociali (ELSA)⁹ dell'OCSE confermando, inoltre, che:

- I redditi più alti sono aumentati negli ultimi trent'anni di più nei Paesi anglofoni dell'OCSE, ma sono saliti anche in alcuni Paesi nordici e dell'Europa meridionale, in Svizzera e in Giappone.
- Negli ultimi trent'anni, la crescita reale annua del 1% più alto ha sostanzialmente superato la crescita del 99% dei redditi sottostanti¹⁰. In tutti i Paesi, la crescita è stata molto rapida per lo 0.01% dei redditi più alti rispetto a qualsiasi altro gruppo di reddito, provocando una sproporzionata concentrazione di guadagni.
- Le aliquote fiscali marginali più alte sono diminuite considerevolmente nella maggior parte dei Paesi durante gli ultimi vent'anni. C'è una correlazione fortemente negativa tra le aliquote fiscali marginali più alte e le quote al lordo delle imposte dei redditi più alti nei Paesi OCSE¹¹. Nei decenni passati, diversi Paesi hanno abolito o diminuito le imposte nette sulla ricchezza e sulla successione. La ricchezza netta è tassata soltanto in alcuni Paesi OCSE e le imposte sulla proprietà dei beni immobili rappresentano una piccola percentuale della tassazione complessiva. Tuttavia, la riduzione delle aliquote fiscali marginali sui redditi più alti e le esenzioni fiscali per i redditi di capitale, che sono principalmente plusvalenze, possono comportare che i redditi alti accumulino maggiore capitale e ricchezza e la trasmettano attraverso lasciti.
- Le aliquote fiscali sulle plusvalenze di azioni previste dalle legge variano considerevolmente nei Paesi OCSE, andando dal 12% in Belgio a oltre il 55% in Grecia e in Danimarca. In circa la metà dei Paesi OCSE, le plusvalenze maturate dalle azioni sono soggette soltanto all'imposta sul reddito delle società e non all'imposta sul reddito delle persone fisiche.

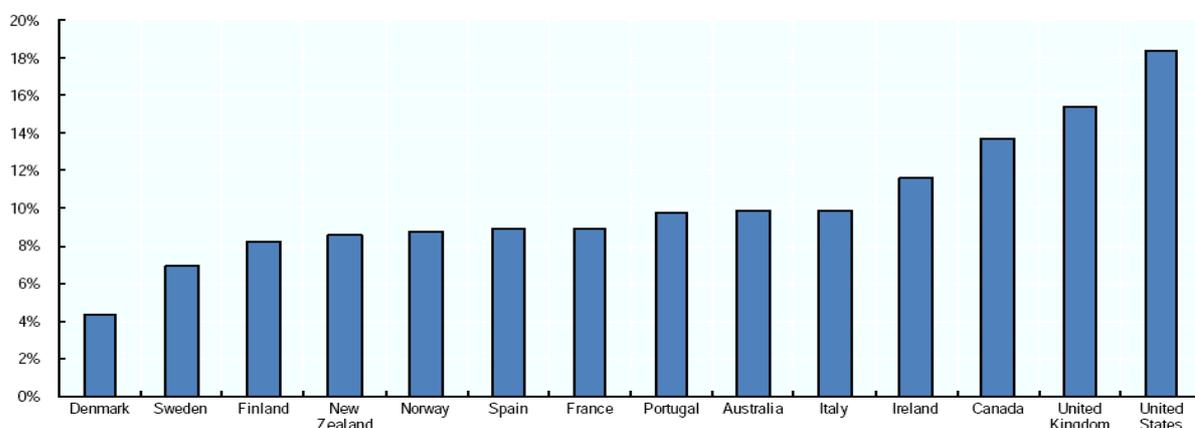
9 OCSE (2013), Trends in Top Incomes and their Taxation, DELSA/ELSA (2013), Parigi, pag. 6ff

10 Come tale, una frazione significativa della crescita, superiore al 20% di crescita annua reale del reddito medio, è stata concentrata nel percentile relativo ai redditi più elevati nei paesi anglofoni, rispettivamente fino al 37% e al 47% in Canada e negli Stati Uniti. La frazione corrispondente era più bassa, il 10% al di sotto, nei Paesi europei per i quali sono disponibili i dati.

11 L'aliquota fiscale sul reddito delle persone fisiche prevista per legge per i redditi più alti nell'OCSE è diminuita in media dal 65.7% nel 1981 al 41.7% nel 2010. Analogamente, l'aliquota fiscale sul reddito delle società previsto per legge è diminuita dal 47.4% nel 1981 al 25.5% nel 2012.

Grafico 5

Top 1% income share in 2007



Note: Danimarca e Portogallo: 2005; Francia: 2006. I redditi si riferiscono ai redditi al lordo delle imposte.

Fonte: Banca dati OCSE sui redditi più alti nel mondo

11. Negli ultimi trent'anni, la quota di redditi dello 0.1% più alto si è moltiplicata di quasi quattro volte nel Regno Unito e negli Stati Uniti, e di oltre tre volte in Australia. Nel resto dell'Europa, la tendenza è meno marcata ma ancora significativa in alcuni Paesi. Circa il 47% della crescita totale ha avvantaggiato l' 1% più ricco negli Stati Uniti, il 37% più ricco in Canada e circa il 20% in nuova Zelanda, Australia e Regno Unito. Rispetto ai Paesi anglofoni, il 99% della popolazione in fondo alla scala sociale nei Paesi nordici, ma anche in Portogallo e in Francia, hanno beneficiato in modo più significativo della crescita del reddito, ricevendo circa il 90% di reddito al lordo delle imposte. Non è sorprendente notare che l'aumento dei redditi più alti abbia un vero impatto sulla crescita reale del reddito misurato. Negli Stati Uniti, il reddito medio è cresciuto ad un tasso annuale del 1% negli ultimi 30 anni. Tuttavia, se si esclude il percentile relativo ai redditi più elevati, il tasso di crescita annuale diminuisce ad un mero 0.6%. (si veda la tabella 1).

Tavola 1

Income growth and top percentile share from 1976 to 2007

	Average income real annual growth	Top 1% income real annual growth	Bottom 99% incomes real annual growth	Fraction of total growth captured by top 1%
Australia	1.1%	3.5%	0.9%	22.5%
Canada	0.7%	2.5%	0.4%	37.4%
Denmark	0.7%	0.4%	0.7%	2.5%
France	0.8%	1.1%	0.8%	11.4%
New Zealand	0.6%	2.3%	0.5%	21.0%
Norway	2.4%	5.6%	2.3%	11.9%
Portugal	1.5%	1.2%	1.5%	7.5%
Spain	2.0%	2.4%	1.9%	10.1%
Sweden	1.6%	2.5%	1.5%	8.8%
United Kingdom	0.9%	3.7%	0.6%	24.3%
United States	1.0%	3.9%	0.6%	46.9%

Note: Francia 1976 – 2005; Portogallo 1977 – 2055, mancano i dati per il 1983 – 1988. I redditi si riferiscono ai redditi al lordo delle imposte.

Fonte: OECD – WTID

Questo conta?

“Tra le tendenze dannose per le economie sane, la più seducente e, a mio parere, la più velenosa, è concentrarsi sulle questioni della distribuzione del reddito” (Robert Lucas) ¹².

Gli impatti economici

12. Molti economisti tendono a mostrare una maggiore tolleranza verso la disuguaglianza rispetto al pubblico in generale. L'economista americano, Arthur Okun, sosteneva, ad esempio, che le economie stanno affrontando un presunto dilemma se uguaglianza e efficienza sono in conflitto. Sostenendo che questo non ha nulla a che fare con economie positive, gli economisti hanno sottolineato l'importanza degli incentivi monetari associati alla disuguaglianza come fattore per motivare le persone a svolgere attività economicamente importanti e guidare, così, imprenditorialità, innovazione, crescita e occupazione. Per favorire il raggiungimento di questi risultati, hanno sostenuto politiche di riduzione delle aliquote fiscali al fine di stimolare le attività economiche dei percettori di reddito elevato. I tagli alle imposte sul reddito, i cui primi beneficiari sono stati i percettori di redditi elevati, sono stati spesso giustificati sulla falsariga di *“una marea che sale solleva tutte le barche”*. Tuttavia, l'alta marea, che prima della crisi è avvenuta in un certo numero di Paesi, deve ancora espandersi - ha fatto solo salire alcune barche e arenare altre. Nella maggior parte dei Paesi, l'economia non è riuscita ad aumentare il tenore di vita di tutti i cittadini.

¹² Lucas, R Federal Reserve Bank di Minneapolis, 2003

¹³ Okun, A. (1975), Equality and efficiency: The Big TRADEOFF, WASHINGTON D.C.

13. E' ora sempre più chiaro che un'elevata e crescente disuguaglianza presenta un costo economico notevole. Una serie di documenti del dipartimento ricerca del FMI ha sostenuto che l'aumento della disuguaglianza, unitamente al comportamento degli intermediari finanziari, ha contribuito a creare la bolla finanziaria prima del 2008¹⁴. Altri lavori giungono alla conclusione che "l'uguaglianza sembra essere un ingrediente importante nella promozione e nel sostegno della crescita"¹⁵. L'attuale direzione verso l'aumento della disuguaglianza è sempre più in disaccordo con la direzione che va verso la crescita sostenibile e la ripresa economica. A prescindere dalla ragione morale per una maggiore uguaglianza, esiste anche una convincente ragione economica contro la disuguaglianza. La povertà esclude milioni di cittadini dalla realizzazione economica, privandoli dell'opportunità di raggiungere le loro potenzialità. Allo stesso tempo, molte famiglie della classe media affrontano difficoltà per pagare alloggi dignitosi, un'assistenza sanitaria adeguata, una sicurezza per l'anzianità ed un'educazione dignitosa per i loro figli. Se questa tendenza continuerà, una classe media più debole equivarrà ad un'economia più debole. Un recente rapporto della Banca Asiatica di Sviluppo ha sostenuto che, se la distribuzione del reddito nelle economie emergenti asiatiche non fosse peggiorata negli ultimi vent'anni, la rapida crescita della regione avrebbe fatto uscire altre 240 milioni di persone dalla estrema povertà¹⁶.

Impatti sociali

14. Gli impatti sia della crisi e sia dell'aumento continuo della disuguaglianza si riflettono anche negli indicatori di misurazione del benessere e della fiducia. E' stata recentemente pubblicata dalla Fondazione Europea l'Indagine Europea sulla Qualità della Vita (EQLS). L'indagine, condotta in 27 Stati membri della UE, da settembre 2011 a febbraio 2012, ha scoperto che i livelli di felicità e di ottimismo sono scesi tra il 2007 e il 2011, mentre è aumentata l'esclusione sociale percepita indicando un declino nel benessere generale.
15. I risultati mostrano che, in Europa, la crisi sta colpendo alcuni gruppi più di altri. Ad esempio, i livelli più bassi di benessere soggettivo sono segnalati dalle persone disoccupate, dato confermato anche nella recente edizione di *How's Life*. Inoltre, è stato scoperto che i cambiamenti nel benessere erano strettamente connessi agli aumenti del reddito. Nei Paesi in cui c'è stato un aumento dei livelli di benessere, questi tendono ad essere goduti da coloro che si collocano nei quartili di reddito più elevato. Al contrario, le diminuzioni più grandi sono state conosciute da coloro che si collocano nel quartile di reddito più basso, indicando che il divario di benessere tra i più ricchi e i più poveri della popolazione è cresciuto durante la crisi.
16. L'indagine ha scoperto, inoltre, che i Paesi appartenenti al gruppo di Paesi meno disuguali, ad esempio i Paesi nordici e l'Olanda, continuano a godere di livelli altissimi di benessere nella maggior parte delle misure. Nei confronti di questi Paesi è importante osservare che funzionano bene non solo perché sono ricchi. La Danimarca e la Svezia hanno un PIL pro capite più basso rispetto all'Irlanda, e la Finlandia ha un PIL pro capite più basso rispetto alla Germania.

14 Michael Kumhofe e Romain Rancière, IMF Research Papers, 2011

15 Andrew G. Berg e Jonathan D. Ostry, IMF Research Department, 2011

16 For richer, for poorer. The Economist, 13 ottobre 2012

L'indagine ha, inoltre, rilevato che la crescita del PIL non conduce necessariamente a un migliore benessere nella società. Ad esempio, dei Paesi partecipanti all'indagine che hanno indicato una crescita del PIL, i sette (Belgio, Danimarca, Francia, Lettonia, Lituania, Slovacchia e Svezia) con il più alto aumento della percentuale di persone che hanno riferito avere problemi a sbarcare il lunario hanno tutti conosciuto un aumento della disuguaglianza.

17. Un serio dibattito sulle ragioni e sulle conseguenze dell'aumento della disuguaglianza deve andare oltre gli effetti economici diretti. Così facendo, diventa ovvio che l'attuale dimensione della disuguaglianza, che si riflette con un'iperconcentrazione del reddito e della ricchezza, tenda a minacciare le nostre economie, come pure le fondamenta dei sistemi democratici. Le disuguaglianze economiche si traducono sempre più in disuguaglianze politiche. Gli osservatori hanno giustamente notato che "l'ampia disparità tra i ricchi e il resto della popolazione ha favorito i ricchi ad accrescere un significativo potere politico, che possono utilizzare per trasformare la politica a loro vantaggio. Ad esempio, il crollo effettivo delle aliquote fiscali dei ricchi ha ridotto le entrate pubbliche. Con la stretta fiscale si è giunti ad una diminuzione netta degli investimenti pubblici in aree come l'infrastruttura e la ricerca scientifica e lo sviluppo, riducendo il nostro potenziale economico"¹⁷. Tim Harford, editorialista del Financial Times, ha sostenuto una tesi simile. Ha osservato che dovremmo essere preoccupati della disuguaglianza come "processo ingiusto o risultato dannoso" perché "si alimentano reciprocamente" e che "tutti noi siamo diventati prigionieri di questa disuguaglianza". "I benestanti sentono che devono lottare per evitare che i loro figli scendano verso il basso della scala sociale. I poveri vedono che le migliori scuole, i migliori college, persino i club dell'arte e le scuole di danza, scompaiono dietro un muro di tasse o di alloggi inaccessibili"¹⁸.

(Domanda per la discussione: gli ambasciatori sono d'accordo con i leader politici che l'ampliamento delle differenze di reddito rappresenti ora uno dei maggiori rischi economici cui fa fronte l'economia globale?)

III – La necessità di una risposta politica

"La disuguaglianza non è inevitabile. ...Non è la conseguenza delle leggi della natura o delle leggi dell'economia. Piuttosto, è qualcosa che noi creiamo attraverso le nostre politiche, con quello che facciamo. Abbiamo creato questa disuguaglianza, in realtà l'abbiamo scelta, con leggi che hanno indebolito i sindacati, che hanno eroso le paghe minime portandole al livello più basso, in termini reali, dagli anni '50, con leggi che hanno permesso ai direttori generali di prendersi una fetta più grande della torta aziendale, leggi sul fallimento che hanno messo i titoli tossici di Wall Street davanti agli interessi dei lavoratori. Abbiamo reso pressoché impossibile che il debito dello studente fosse cancellato. Abbiamo sottoinvestito nell'istruzione. Abbiamo tassato i giocatori d'azzardo del mercato azionario con aliquote più basse di quelle dei lavoratori-" Joseph Stiglitz¹⁹.

¹⁷ Hacker, J., Loewentheil, N., *Inequality is hindering economic growth. The Baltimore Sun*, 12 agosto 2013

¹⁸ Harford, T., *How the rich are making sure they stay on top*, Financial Times, 16 agosto, 2013

¹⁹ Joseph Stiglitz : *We Created This Inequality*; taken from a transcript of his remarks to the AFL-CIO convention a Los Angeles l'8 settembre 2013

18. Oltre alla nozione di crescita inclusiva, la nozione di occupazione di qualità ha preso il centro della scena del dibattito politico e caratterizzato in modo significativo i comunicati del G20 degli ultimi due anni. Tuttavia, i mercati del lavoro rimangono allo sbando dopo l'inizio della crisi economica sia in termini di creazione di posti di lavoro che di crescente disuguaglianza. La priorità centrale deve essere raggiungere una ripresa con una crescita ricca di posti di lavoro con una strategia globale che contrasti in modo integrato l'aumento della disuguaglianza nel lungo periodo.
19. “*Divided we stand*” ha suggerito che il cambiamento tecnologico basato sulla competenza, la mancanza di accesso ad un'istruzione di qualità e l'indebolimento delle istituzioni del mercato del lavoro sono stati tutti fattori che hanno contribuito ad aumentare la disuguaglianza. Si sta anche affermando un dibattito sugli impatti della globalizzazione e l'emergere delle catene di fornitura globali in termini di impatto sulla distribuzione del reddito. Il TUAC si sta impegnando con il segretario dell'OCSE nel lavoro sulle catene di fornitura globali e sul loro impatto sociale.
20. La debolezza delle istituzioni del mercato del lavoro è una delle cause principali della disuguaglianza dei redditi che potrebbe essere affrontata in parte attraverso un cambiamento nelle politiche. Il “paradigma della riforma strutturale” utilizzato fin dagli anni '80 ha avuto l'effetto indesiderato di ridurre la capacità delle istituzioni del mercato del lavoro di moderare la disuguaglianza nel mercato.

Riquadro: L'impatto sulla disuguaglianza delle politiche, delle istituzioni e delle normative del mercato del lavoro – Dai risultati di *Divided We Stand*

Le modifiche nelle istituzioni, nelle politiche e nelle normative in generale sono correlate negativamente, sebbene molto modestamente nella maggior parte dei casi, alle modifiche nella dispersione salariale all'interno dei Paesi. Ad esempio, la riduzione dell'adesione sindacale è associata all'aumento della dispersione salariale, ma perseguita in pochi Paesi. Una simile relazione negativa viene, inoltre, verificata tra le modifiche nella centralizzazione/coordinamento della contrattazione salariale e le modifiche nella disuguaglianza, ma tale correlazione è piuttosto modesta dato che molti Paesi non hanno registrato un cambiamento nel tempo in questa relazione.

Le modifiche intervenute sia nelle normative in materia di mercato dei prodotti che nelle normative del lavoro sono, inoltre, associate alle modifiche nella disuguaglianza salariale. Per la normativa in materia di protezione dell'occupazione (EPL) si è sostenuto che una protezione dell'occupazione più rigida avrebbe fatto aumentare i costi dei datori di lavoro per assumere/licenziare i lavoratori e aumentare il salario di riserva dei disoccupati. Politiche di questo tipo avrebbero ridotto il differenziale salariale se i costi associati dell'aggiustamento del lavoro fossero relativamente più rilevanti per i lavoratori dequalificati. Per la regolamentazione dei mercati dei prodotti (PMR), il canale di trasmissione della disuguaglianza è più indiretto dato che si pensa che i valori più bassi della regolamentazione dei mercati dei prodotti (PMR) dovrebbero condurre ad un aumento della concorrenza nel rispettivo settore che, a sua volta, dovrebbe spostare la domanda di lavoro e aumentare i rendimenti da destinare alle competenze. L'effetto della regolamentazione dei mercati dei prodotti (PMR) potrebbe esaurirsi a livello aziendale. Mercati dei prodotti meno regolamentati tendono ad aumentare la pressione concorrenziale più forte e a creare maggiori incentivi per l'adozione di innovazione tecnologica con effetti

diversificati tra i lavoratori dei settori aziendali. I dati suggeriscono una relazione negativa molto modesta tra le modifiche intervenute nella regolamentazione dei mercati dei prodotti e la disuguaglianza salariale. Non esiste associazione tra le tendenze in generale nella protezione dell'occupazione e la dispersione salariale ma sembra che esista una modesta associazione negativa tra la normativa in materia di protezione dell'occupazione (EPL) per i lavoratori temporanei e le tendenze della disuguaglianza salariale.

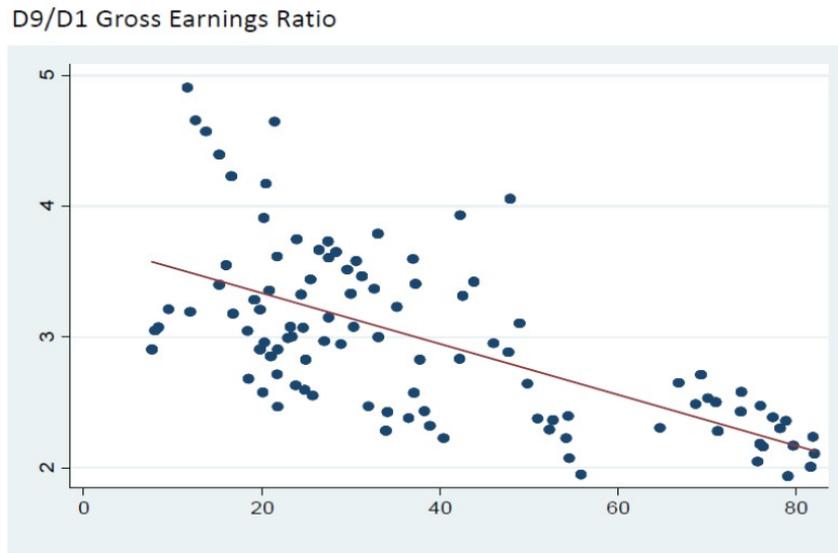
Le modifiche nel cuneo fiscale possono, inoltre, avere un impatto sulle tendenze della dispersione salariale, ad esempio un'aliquota fiscale marginale più alta può scoraggiare i lavoratori meno qualificati ad entrare nella forza lavoro per svolgere lavori a basso reddito. Una riduzione del cuneo fiscale potrebbe, così, comportare un aumento dell'offerta di manodopera scarsamente qualificata e causare differenziali salariali più alti. Generose indennità di disoccupazione potrebbero, inoltre, avere degli effetti sulla disuguaglianza salariale. E' stato ipotizzato che alti tassi di sostituzione rafforzerebbero maggiormente la posizione contrattuale dei lavoratori con basso reddito rispetto ai lavoratori con un reddito più alto, e, quindi, abbasserebbero il differenziale salariale. Infine, è probabile che un aumento del salario minimo reale provochi una minore dispersione salariale perché tende ad avvantaggiare i lavoratori con basso reddito. L'associazione tra le tendenze alla disuguaglianza salariale e le istituzioni del mercato del lavoro sembra fornire un certo sostegno a queste ipotesi: modifiche nei cunei fiscali, tassi di sostituzione e rapporto tra salario minimo e salario medio sono associati piuttosto negativamente alle modifiche nella disuguaglianza salariale.

21. Il ruolo delle istituzioni del mercato del lavoro è stato presentato nel lavoro OCSE *“Going for Growth”* come un trade-off tra efficienza e effetti distributivi. Tuttavia, la valutazione della Banca Mondiale sull'impatto delle politiche del lavoro ha minimizzato questi effetti negativi: “L'impatto delle politiche del lavoro è spesso oggetto di accessi dibattiti. Il miglioramento dei dati e dei metodi negli ultimi dieci anni ha prodotto una grande quantità di informazioni nuove non solo nei Paesi industrializzati, ma sempre più nei Paesi in via di sviluppo. Gli impatti stimati si sono rivelati relativamente modesti nella maggior parte dei casi, certamente più modesti di quanto suggerirebbe l'intensità del dibattito. Interventi eccessivi o insufficienti possono certamente avere effetti negativi sulla produttività. Ma tra questi estremi si trova un “plateau” dove possono essere trovati fianco a fianco impatti che migliorano e rafforzano l'efficienza e una maggior parte dell'impatto ha una funzione redistribuiva”²⁰. Le tabelle 6 e 7 indicano che un solido salario minimo può ridurre la disuguaglianza così come una maggiore densità sindacale e la contrattazione collettiva.

20 Banca Mondiale 2013, rapporto sullo sviluppo mondiale dedicato al lavoro, capitolo 8 “Labour Policies Revisited”

Grafico 6

The Impact of Trade Union Density (x-axis) on Income Inequality (y-axis)

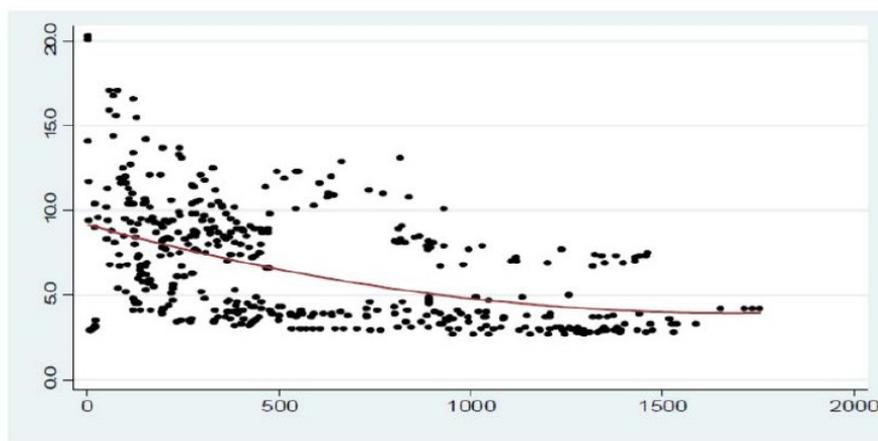


Fonte: ILO

Grafico 7

The Impact of Minimum Wages on Income Inequality

Minimum nominal monthly wage in USD ppp (X-axis) plotted against the ratio of the 9th to the 1st wage decile ratio (Y-axis)



Fonte: ILO

IV - Conclusioni

22. Il TUAC intende proporre una strategia globale di contrasto alla disuguaglianza e passare a una crescita inclusiva che include azioni per:

(i) Affrontare l'aumento della povertà dei lavoratori attraverso l'istituzione di salari minimi ben definiti alla luce dei contesti nazionali.

(ii) Rafforzare la copertura della contrattazione collettiva delle parti sociali e adottare questa come obiettivo politico da parte dei governi.

(iii) Intraprendere riforme della *governance* aziendale per limitare gli eccessi nei compensi dei livelli più alti e incoraggiare la definizione di limiti per le retribuzioni superiori rispetto ai redditi mediani nel settore privato.

(iv) Garantire l'accesso di tutti ad un'istruzione e a sistemi di formazione di qualità.

(v) Ripristinare la progressività nel sistema fiscale.

(vi) Garantire che la performance economica sia considerata in base a criteri più ampi del PIL pro capite - l'esempio dell'Indagine Economica OCSE 2013 sull'Austria, che valuta la performance rispetto al benessere, dovrebbe essere un'analisi estesa ad altri Paesi.

23. Alcune di queste politiche comportano un cambiamento di direzione nelle attuali raccomandazioni di politica strutturale quando sono applicate nei singoli Paesi in conseguenza della crisi. In questa luce, i ministri delle Finanze e del Lavoro del G20 hanno affermato che sarebbero andati avanti "Implementando politiche in materia di mercato del lavoro e investimenti sociali che sostengano la domanda aggregata e riducano la disuguaglianza, come ampi aumenti di produttività, una protezione sociale mirata, salari minimi definiti nel rispetto dei sistemi salariali nazionali, contratti collettivi nazionali di lavoro e altre politiche al fine di rafforzare il legame tra produttività, salari e occupazione"²¹.

24. Oltre i Paesi OCSE, la priorità di raggiungere la crescita inclusiva e di ridurre la disuguaglianza dei redditi è anche una questione centrale nel dibattito delle economie emergenti. Come ha mostrato il lavoro del Centro OCSE per lo Sviluppo, questo può essere anche un processo di *peer learning* in entrambe le direzioni tra i Paesi OCSE e i Paesi non appartenenti all'OCSE ²².

E' importante che l'OCSE sia alla guida di questo dibattito e non rimanga dietro ad esso.

²¹ Comunicato dei ministri delle Finanze, del Lavoro e dell'Occupazione del G20, Mosca, 19 luglio 2013

²² Prospettive OCSE per il 2012 sullo sviluppo globale, la coesione sociale in un mondo che cambia

(Traduzione di Maria Teresa Polico)